

va consacrazione laica del papa polacco. Merito di Sepe e del suo dream team di là dal Tevere. A cominciare da Balducci, potente Provveditore delle opere pubbliche del Lazio, l'uomo che gestiva in autonomia e libertà di spesa i grandi appalti del Giubileo. Sono vecchi amici Angelo (Balducci) e Crescenzo (Sepe). Dal 1995 è membro del club più esclusivo del mondo, quello dei Gentiluomini di Sua Santità, segno che il legame con la Curia è qualcosa di solido e antico. Per tornare alla faccenda della palestra e della squadra, i due scoprono di condividere anche certi metodi. Quando ad esempio alla vigilia del maxi parcheggio del Gianicolo i lavori si fermano per il ritrovamento di tombe di epoca neroniana, Angelo e Crescenzo s'intendono al volo: «Nessuna tomba» sentenza Balducci. Un sodalizio così vincente che archiviato il Giubileo, il cardinale - pro-

Il Cardinale

«Bravissimo nel cercare soldi, si poteva anche vendere le indulgenze...»

mosso da Giovanni Paolo II alla guida di Propaganda fide, la più ricca congregazione vaticana ora sospettata di essere diventata strumento di corruzione - nomina Balducci consulente con Pasquale De Lise e Francesco Silvano, due nomi che ricorrono spesso (non sono indagati) nell'inchiesta Grandi Eventi.

Vera "punta" della squadra giubilare è Guido Bertolaso - guida l'elicottero che conduce Wojtyła a Tor Vergata per il memorabile giubileo dei giovani - che nel 2001 andrà a capo della Protezione civile facendo diventare sistema lo strumento eccezionale e magico dell'ordinanza (302 dal 2001 al 2009 per un totale di spesa pari a 13 miliardi di euro) in deroga a controlli e bilanci. In posizione più defilata, anche se decisiva, Claudio Rinaldi, pupillo di Balducci, il futuro commissario per i Mondiali di Nuoto indagato per corruzione e riciclaggio che ai tempi del Giubileo è responsabile delle opere di cantierizzazione di Tor Vergata. Membro a tutti gli effetti della squadra giubilare anche Ettore Figliolia consulente legislativo del Commissariato guidato da Rutelli che poi diventerà capo dell'ufficio legislativo della Protezione civile, colui che scriverà le 302 ordinanze. Figliolia ricorre spesso nelle intercettazioni dell'inchiesta Grandi Eventi ma non è indagato.

Nella squadra Giubileo sembra mancare il costruttore Anemone. Era Balducci, solo lui, a scegliere le ditte. Forse basta controllare l'elenco ditte e fornitori. ❖

→ **Il verdetto** tra domani e sabato. È accusato dal pentito Spatuzza
→ **Rapporto** con la mafia palermitana. I giudici diranno se c'è stato

Palermo, attesa per la sentenza d'appello per Dell'Utri

Termina oggi a Palermo il processo d'appello per mafia a Marcello Dell'Utri. Tra domani e sabato la sentenza. I giudici devono stabilire se l'imputato ha stretto un patto con Cosa nostra come dice il pentito Spatuzza.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Si chiude oggi a Palermo il processo d'appello per mafia a Marcello Dell'Utri. La sentenza, attesa tra venerdì e sabato, dirà se ha stretto un patto con Cosa nostra come dice il pentito Spatuzza. E il suo racconto trova una conferma in un rapporto dei Carabinieri. Dimenticato. C'è un rapporto dei Carabinieri che conferma il racconto di Spatuzza, il pentito che al processo Dell'Utri ha tirato in ballo Silvio Berlusconi e il suo braccio destro. Un rapporto che oggi è al centro di un altro importante processo, quello contro il generale Mori per la mancata cattura di Binu Provenzano. È intitolato "Grande Oriente" ed è la storia della prima e unica operazione sotto copertura all'interno della mafia siciliana. Quando nel dicembre scorso Spatuzza raccontò dell'accordo tra la nascente Forza Italia e i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, boss palermitani di prima grandezza, il fatto destò, come era ovvio, scalpore. Qualcuno definì il pentito una bomba atomica (Fini),

Foto di Franco Lannino/Ansa



Marcello Dell'Utri

qualche altro un petardo (Nino Mormino, avvocato di Dell'Utri e parlamentare Pdl). «Abbiamo il paese in mano, abbiamo persone affidabili, abbiamo ottenuto quello che volevamo». Così dissero Filippo e Giuseppe Graviano a Spatuzza in un incontro avvenuto a Roma nel gennaio '94.

GRANDE ORIENTE

Ma nel rapporto "grande Oriente" c'è una precisa traccia di quell'accordo. A raccontarlo è il protagonista dell'operazione sotto copertura, il boss mafioso Luigi Ilardo, nome in codice Oriente, che per due anni, tra il '94 e il '96, ha raccontato in diretta Cosa nostra. È il 24 febbraio 1994 quando l'infiltrato parla di un patto politico elettorale. Finisce tutto nel rapporto: "Un mese e mezzo prima i palermitani avevano indetto una riunione in cui è stato deciso che tutti

gli appartenenti alle varie organizzazioni nazionali mafiose del territorio nazionale avrebbero dovuto votare Forza Italia... i vertici palermitani avevano stabilito un contatto con un esponente isospettabile di alto livello appartenente all'entourage di Berlusconi». E continua: «Questi, in cambio del loro appoggio aveva garantito normative di legge a favore delle varie famiglie mafiose nonché future coperture per lo sviluppo dei loro interessi economici, appalti etc...». Il racconto di Ilardo confermerebbe quello di Spatuzza circa la scansione temporale dell'accordo tra FI e mafia. Tutto sarebbe avvenuto nel gennaio 1994 e l'«esponente dell'entourage di Berlusconi» o, come lo chiama Spatuzza, «il compaesano», sarebbe Marcello Dell'Utri. Nell'agosto del 1995 il colonnello Michele Riccio che cura l'operazione ritorna «sull'esponente dell'entourage di Berlusconi». «E' dell'Utri? - chiede a Ilardo».

Conferme

Nel rapporto "Grande Oriente" una precisa traccia dell'accordo

Il patto

Il racconto di Ilardo confermerebbe quello di Spatuzza

«Ma se lei le cose le capisce, che me le chiede a fare - risponde l'infiltrato - ne parleremo quando sarà finito tutto». E tutto finirà ma tragicamente. Una talpa istituzionale tradirà Ilardo che finirà ucciso due giorni prima di entrare nel programma di collaborazione. E prima di fare ufficialmente da pentito quel nome.

Nel 2002 il Pm palermitano Nino Di Matteo chiederà ai carabinieri chi era l'uomo citato da Ilardo. Ecco la risposta: «Ricordo questo passaggio... lo identificammo e lo accertammo, non mi ricordo però il cognome dell'indicato». Dell'identificazione però non c'è traccia. A rispondere è il colonnello Mauro Obinu, oggi sotto processo con il generale Mario Mori per la mancata cattura di Provenzano. A rivelare, con precisione millimetrica, il covo del boss, manco a dirlo, fu proprio Ilardo. L'infiltrato che per primo rivelò il Patto. Spatuzza arriverà 15 anni dopo. ❖

RELAZIONE PISANU

Si terrà il 30 giugno la relazione del presidente della commissione antimafia, Pisanu, sulle stragi del '92 e '93. Con la relazione entra nel vivo l'attività di inchiesta parlamentare, decisa un anno fa